

- ... a tutti voi cittadini, compagni e compagne... a tutte le province dell'Emilia rossa ed a tutte le Regioni d'Italia, a voi compagni a noi particolarmente cari, giunti dalla Svizzera e dalla Germania a rappresentare i fratelli emigrati, a tutti voi convenuti a questo appuntamento, a questo incontro di popolo che si rinnova ogni anno nel nome dell'unità e del partito comunista porgo il saluto affettuoso del comitato centrale, del compagno Luigi Longo.

- Quanti erano, quanti eravamo, alla manifestazione conclusiva del Festival nazionale dell'Unità a Bologna, il Festival dei cinquanta anni del giornale dei comunisti italiani? Queste immagini di forza e di entusiasmo, di tensione politica e di impegno civile, testimoniano di una folla incalcolabile. Di certo, oltre un milione di lavoratori e di giovani si sono stretti intorno all'Unità, al PCI, agli ospiti d'onore della Repubblica popolare democratica di Corea, alle delegazioni dei trenta partiti e giornali fratelli di tutto il mondo presenti a questa memorabile manifestazione.

Quel giorno il centro di Bologna, l'area della cittadella del Festival e i sette chilometri del percorso del corteo sono stati sommersi da centinaia di migliaia di uomini, di donne, di giovani giunti da tutta l'Emilia e da tutto il Paese. Che cosa alimenta una prova di forza e di maturità politica così ampia? Certo, si tratta di una manifestazione di popolo che ha confermato i profondi legami di grandi masse con la storia, con la tradizione, con la politica dei comunisti. I legami di tanti operai e contadini, e intellettuali, e giovani, e donne, ed emigrati. A Bologna, di emigrati, quel giorno ne sono venuti a migliaia da Ginevra e da Monaco, da Zurigo, da Colonia, da Norimberga, dalle baracche sparse ovunque per l'Europa del mercato comune. "I giovani del Sud sono stanchi di emigrare", gridavano.

Solo un partito e solo uomini che siano mossi da una profonda consapevolezza e capacità politica sono in grado di offrire al Paese questa prova di mobilitazione popolare che si esprime in mille modi: le bandiere rosse alle finestre, le leggiadre figurazioni dei ballerini coreani di Pjong Yang, le bande giunte dai paesi, le danze dei bambini, i mazzi di riso offerti dalle mondine ai dirigenti comunisti davanti ai quali per più di quattro ore si è snodato il corteo dell'Italia che lavora e che lotta.

Il Festival di Bologna, come migliaia di altri festival che si sono svolti ovunque nel Paese e anche all'estero, è stato qualcosa di assolutamente unico nella vita della democrazia italiana:

un momento di iniziativa politica e culturale che esprime tutto il vigore del partito e la consapevolezza del suo ruolo nell'attuale momento storico del Paese.

E' in questa atmosfera di grande e matura risposta popolare che Enrico Berlinguer ha potuto annunciare questi dati esaltanti: la sottoscrizione popolare per la stampa comunista ha raggiunto quest'anno l'eccezionale misura di quattro miliardi e mezzo, mezzo miliardo in più dell'obiettivo; gli iscritti al partito sono ancora aumentati, raggiungendo la cifra di un milione e 650 mila, con 130 mila reclutati, soprattutto giovani; la diffusione dell'Unità, come di Rinascita e delle altre pubblicazioni del partito cresce continuamente ed ha raggiunto livelli mai prima toccati; Questo è il risultato di cinquant'anni di lotte condotte anche attraverso l'unità e tutta l'altra stampa di partito. Dal lontano 24 gennaio 1924 quando apparve il primo numero dell'Unità, che qui viene ristampato e venduto in decine di migliaia di copie.

- ... inventiva, efficienza, capacità organizzativa, sono diventati nel nostro paese merce alquanto rara... perchè il partito comunista ha mantenuto e accresce queste doti così necessarie a ogni convivenza umana che voglia progredire, mentre esse vengono diminuendo nel generale andamento della società e della vita pubblica e statale. Tutti gli italiani potrebbero ricavare utili conseguenze da una riflessione su questo confronto perchè in Italia chi ha la potenza del denaro e del potere, non sa far funzionare la società, mentre il partito dei proletari sa essere di esempio anche sul piano dell'efficienza, in ogni circostanza, in ogni settore in cui dirige e opera? Forse perchè noi ci dedichiamo più di altri a studiare l'arte e la tecnica della organizzazione? No. La vera spiegazione sta in un motivo che è insieme storico, politico e ideale. Storico perchè riflette l'esaurimento della funzione dirigente della classe borghese e del suo personale politico e il maturare sempre più evidente e inarrestabile a sostituirla nella guida della società e dello Stato di un'altra classe, il proletariato, alleato a tutti gli altri ceti progressivi della società; politico e ideale, perchè chi detiene la ricchezza e il potere può certo ancora esercitare un dominio, ma sempre meno riesce a suscitare consensi, a creare slanci, a unire la nostra nazione secondo la prospettiva di progresso.

Compiendo questo vero e proprio sviluppo sostanziale il partito comunista italiano esprime nella sua pienezza il ruolo storico della classe operaia da cui è nato e alla quale rimane vitalmente legato. Si compie uno sbaglio quando l'uno o l'altro di questi due caratteri del partito comunista italiano viene oscurato. Partito di massa sì, e sempre più, ma anche e sempre partito della

classe operaia: partito democratico e nazionale certo, e sempre più, ma anche sempre partito rivoluzionario, partito che cerca sempre tutti i possibili accordi e convergenze ma che non si ritrae di fronte alla necessità della critica e della polemica anche dura, partito costruttivo, saggio e anche prudente ma partito anche e sempre di lotta.

Al centro della nostra azione c'è in questo periodo l'obiettivo di un governo di svolta democratica fondato sulla collaborazione fra tutte le forze popolari. La nostra convinzione profonda e radicata, è che non ci siano altre strade per assicurare la salvezza e la rinascita del Paese, il suo risanamento e rinnovamento. La prospettiva che noi proponiamo è una necessità oggettiva e anche urgente: in conseguenza del fallimento di tutte le altre strade finora sperimentate, in conseguenza della gravità della crisi e della dimensione straordinaria dei problemi da risolvere. Ciò non vuol dire che un governo di svolta democratica possa essere formato d'un colpo domani. Sappiamo bene che un cambiamento di questa portata non è cosa semplice e facile e non certo per responsabilità dei comunisti ma bisogna anche che tutti si rendano conto che rinviare, differire, non decidersi aggrava tutta la situazione. Chi ci rimette non è il partito comunista la è il Paese, le istituzioni democratiche, le altre forze politiche che perdono credito all'interno e all'estero.

Tra i compiti più pressanti cui chiamiamo il partito comunista italiano e le masse che ci seguono, vi è quello di una lotta e di una iniziativa continua e articolata attraverso tutte le organizzazioni di classe e democratiche in tutto il territorio del Paese per difendere il tenore di vita e gli interessi immediati degli operai, dei pensionati, dei contadini, delle masse povere del Mezzogiorno, dei disoccupati, delle loro famiglie contro il caro vita, contro la disoccupazione. Senza lottare non si ottiene niente e non si va avanti né in campo politico, vedete quale mobilitazione popolare, unitaria, quali masse sono dovute scendere in piazza per spingere i pubblici poteri a dare appena inizio a una azione ancora certo tutt'altro che soddisfacente, ancora assai timida e contraddittoria contro il terrorismo nero; né in campo economico-sociale. Ciò vale nei periodi di espansione economica, ricordate le grandi lotte sindacali del '62-'63 e del '68-'69 che sono state necessarie perchè una qualche parte della ricchezza maggiore prodotta dai lavoratori andasse ai lavoratori, vale altrettanto nei periodi di crisi per impedire che le conseguenze ricadano principalmente sulla classe operaia e sulle masse lavoratrici.

Non è vero che i sacrifici si ripartiscono equamente fra di tutti, non è vero che si sta tutti nella stessa barca. I lavoratori non hanno le bende sugli occhi come vorrebbe l'on. La Malfa: essi sono consapevoli che la crisi c'è e che non è facile da superare, ma essi vedono anche chiaro e avvertono i segni evidenti di un'offen-

siva di classe, antipopolare, antisindacale, anticontadina. Ebbene, questa offensiva va respinta ed è per questo che noi affermiamo la necessità di una lotta energica e ampia per difendere il tenore di vita dei lavoratori, il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, l'occupazione e tutte le altre conquiste che negli ultimi anni hanno dato ai lavoratori più ampi diritti democratici e poteri di contrattazione, dentro e fuori delle fabbriche.

---